

**Gita da Genova a Pegli e descrizione della villa e bosco del sig. marchese  
Ignazio Pallavicini / compilata ad F. Epimaco Artaria.**

Artaria, Francesco Epimaco, 1801-1857.

<http://hdl.handle.net/2027/uiuc.7224081>

# HathiTrust



[www.hathitrust.org](http://www.hathitrust.org)

**Public Domain**

[http://www.hathitrust.org/access\\_use#pd](http://www.hathitrust.org/access_use#pd)

We have determined this work to be in the public domain, meaning that it is not subject to copyright. Users are free to copy, use, and redistribute the work in part or in whole. It is possible that current copyright holders, heirs or the estate of the authors of individual portions of the work, such as illustrations or photographs, assert copyrights over these portions. Depending on the nature of subsequent use that is made, additional rights may need to be obtained independently of anything we can address.



ILLINOIS

UNIVERSITY OF ILLINOIS AT URBANA-CHAMPAIGN

## Production Note

Digital Rare Book Collections  
Rare Book & Manuscript Library  
University of Illinois Library at  
Urbana-Champaign  
2017







B-5-1

N. 3

GITA

DA

GENOVA A PEGLI

E

DESCRIZIONE DELLA VILLA E BOSCO

del Sig. Marchese

IGNAZIO PALLAVICINI

compilata

DA F. EPIMACO ARTARIA

GENOVA

PRESSO L' EDITORE SALITA S. ANNA N. 684

fuori porta Portello

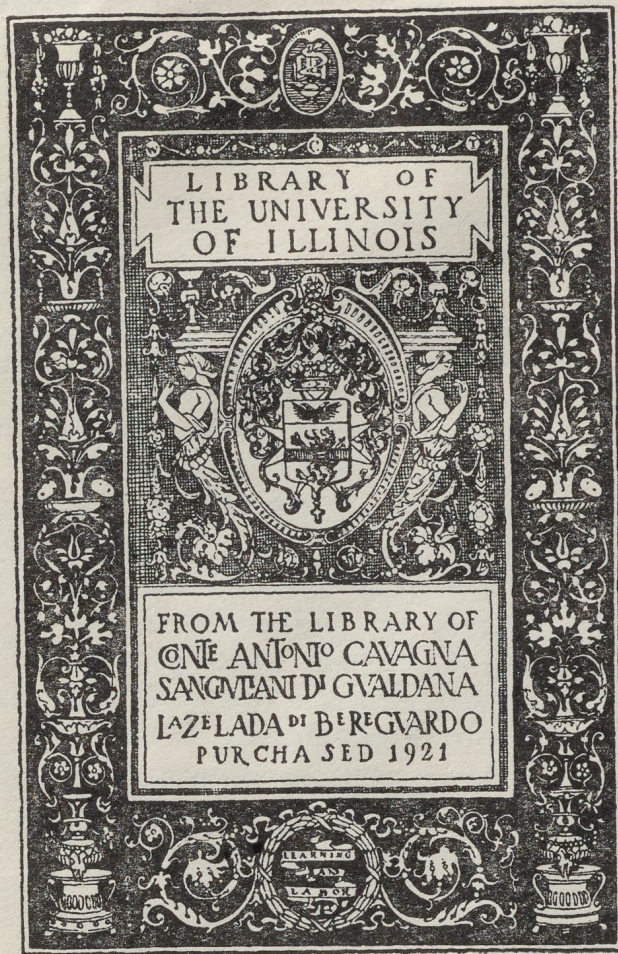
Digitized by

UNIVERSITY OF ILLINOIS AT  
URBANA-CHAMPAIGN

Original from

UNIVERSITY OF ILLINOIS AT  
URBANA-CHAMPAIGN





1886

RARE BOOK ROOM

enza essere  
ad ogni ri-  
llavicini nel  
a.  
ia e vi s'im-

piazza del-  
etturali per  
ous di Vol-  
Strada Fer-  
o che sarà

impiegano  
mpo totale

concessione  
ditori della  
gia dal rino-  
e principali

e sarà con-



*St. Petersburg, 1842, No. 12.*







GITA  
DA  
GENOVA A PEGLI

E  
DESCRIZIONE DELLA VILLA E BOSCO

PALLAVICINI







GITA

DA

GENOVA A PEGLI

E

DESCRIZIONE DELLA VILLA E BOSCO

del Sig. Marchese

di **IGNAZIO PALLAVICINI**

compilata

DA F. EPIMACO ARTARIA

GENOVA

PRESSO L' EDITORE SALITA S. ANNA N. 684

fuori porta Portello



Il sottoscritto avendo adempiuto a quanto prescrivono le leggi  
sulla proprietà letteraria, intende godere de' diritti che gli si competono  
per la presente Descrizione.

F. EP. ARTARIA.

Genova li 15 aprile 1855.

Genova, co' Tipi del R. I. de' Sordo-Muti



Cavagna  
1886

## GITA

### DA GENOVA A PEGLI

**S**e il forestiero è compreso d'ammirazione alla vista della città di Genova, piena di stupendi edifizii sì pubblici che privati, de' quali la maestosa architettura, i tesori che serbano in sé dell' arti belle e l' oro di cui hanno coperte le pareti, attestano quanta fosse nei passati tempi la magnificenza, il buon gusto e la ricchezza de' suoi cittadini, non proverà minore meraviglia e diletto quando gli piaccia di visitare i dintorni di questa nobilissima regina del mare ligustico.

A levante la collina d' Albaro, dove l' arte e la natura sembrano aver gareggiato a vicenda per produrre tante incantevoli delizie; i villaggi



di Quarto, di Quinto e di Nervi, legati quasi in un solo da graziosissime ville, i quali formano il principio della riviera di levante, non sarà mai che vengano visitati senza piacere da chi abbia l'anima capace di commuoversi all'aspetto del bello maestoso e gentile.

A ponente, ove dobbiamo dirigerci per andare alla Villa di Pegli, maggiori ancora sono le bellezze della genovese riviera. Uscito appena dalla porta della Lanterna eccoti il borgo di Sampierdarena. Oh ! quanti palazzi contornati d'amene ville adornano questo suburbano di Genova ! Tra essi primeggiano il bellissimo del Conte Scassi, fatto con disegno dell'architetto Galeazzo Alessi, il cui vestibolo è ornato d'un affresco molto stimato di Bernardo Castello; e quello che fu della famiglia Grimaldi, ed ora appartiene alle madri del S. Cuore, ricco di pregevoli affreschi del Carlone. Nella chiesa principale, dedicata a N. S. della Cella meritano d'essere veduti un affresco nel coro del Sarzana, una tavola in legno del sunnominato Castello, ed una Sacra Famiglia dipinta da Luca Cambiaso.

La popolazione di Sampierdarena supera i quattordicimila, ma la sua industria ed attività com-



merciale sono in proporzione molto maggiori. I grossi depositi d' olio, di grano, di carbone; le molte fabbriche di sapone; le fonderie di ghisa; gli opificii di funi, di tessuti e di maglie, di guanti, di carte da giuoco, di biacca, di candele, di tubi di piombo; le officine d' ogni maniera, i merletti, i pizzi e gli eleganti ricami che dalle polane vengono quivi lavorati danno grande moto e ricchezza a questo insigne borgo. Tra i laboratori degni di particolare menzione merita il primo posto, quello di chimica del Sig. Lorenzo Dufour dal quale esce il miglior solfato di chinino che si conosca in commercio e che fu premiato come tale all' Esposizione universale di Londra del 1851. Seguono, la fonderia di ghisa dei Fratelli Baley-dier che impiega giornalmente più di trecento operai; la manifattura di funi dei Signori Carena e Torre; la tintoria di cotone dei Signori Fratelli Rolla; e la fabbrica di sapone del Sig. Bartolomeo Romairone; le quali colla squisita qualità dei loro prodotti provano quanta sia la perizia dei conduttori, quanta la perfezione dei loro metodi. La strada ferrata che deve unire Genova a Torino sbucando dal promontorio di San Benigno entro cui scorre per un tratto di settecento



metri attraversa pel lungo il paese, e accosto a quella un'altra strada carrereccia si sta costruendo dalle quali è facile inferire quanto incremento debba venire alla sua prosperità.

Prima d' abbandonare Sampierdarena non sarà senza compenso salire l' ameno colle di Belvedere, degnissimo di tal nome, posto alle spalle del paese ed ove vedesi il forte che ha la stessa denominazione di Belvedere. Che vista svariata ed imponente! A mezzodì l' interminato mare, sul quale se l' aria sia purissima puoi scorgere le vette delle montagne della Corsica; da una parte la valle della Polcevera e dall' opposta gran porzione della città, i moli, il porto, il colle e la bella Basilica di Carignano e più da lungi il promontorio di Portofino; al nord la catena azzurrognola degli Apennini.

Lasciato Sampierdarena, dopo un mezzo chilometro circa di cammino sulla strada postale che conduce ai Giovi, si svolta a sinistra. Quivi ti si offre subito il grandioso ponte sulla Polcevera; opera fatta a spese di Benedetto Gentile, il quale, a quanto dicesi, volle con ciò francare i futuri dal pericolo che v' era a passare il torrente in piena, e che a lui tolse l' unico figliuolo.



Nel tabernacolo o cappelletta posta a metà di esso ponte fu sottoscritta il 4 giugno del 1800 la convenzione fra Massena, generale francese e Melas, comandante supremo delle forze austriache in Italia; in forza della quale il primo, non da altro vinto che da mancanza di vettovaglie, cedeva all' altro la città di Genova dopo avervi gloriosamente sostenuto quattro mesi di blocco e due di ostinatissimo assedio. Da questo ponte scorgesi parte della vallata della Polcevera, deliziosissima per le armoniche intrecciature dei monti e dei colli che la formano, e per le innumerevoli e gentili abitazioni di cui è gremita.

Sceso appena il ponte, già sei su quello di Cornigliano, sito prediletto dai Genovesi nella stagione della villeggiatura. La nuova strada che percorri ti toglie di vedere l' interno del paese, ma ti compensa a mille doppi offerendoti molte amenità di vigneti, aiuole di fiori, collinette, palazzi e boschetti d' aranci. A destra ti si mostra subito la maestosa villeggiatura del Marchese Domenico Serra, circoscritta verso la strada da un' elegante cancellata di ferro: più innanzi i palazzi dei Marchesi Gentile e Carrega e molti altri. Il rinomato palazzo Durazzo, ora



appartenente al Marchese Ala Ponzone di Milano, s'innalza a poca distaza della strada verso il mare.

Sopra una ridente collina al nord di Cornigliano, e che risponde alla vallata già detta della Polcevera, è posto il Santuario di N. S. dell'Incoronata. Mezz' ora e non più basta alla gita amena e comoda che ti offre in gran numero deliziosi punti di vista.

In fondo alla strada di Cornigliano è un luogo detto il Deserto. Ivi non fiori, non piante, non case. Tutto è sasso, e sasso nudo, dirupato, nericcio. Ciò non ostante la sua brevità te lo rende gradevole e, simile all'effetto che producono sull'orecchio le dissonanze nella musica, ti fa più attivo l'animo a gioire di nuove bellezze. Le quali non si lascian molto desiderare, poichè appena trapassato il Deserto ti si parano davanti in una magnifica scena la riviera, il seno e il paese di Sestri, vallate e colline cosparse di graziose abitazioni, monti gentili e selvaggi fra quali il Gazzo, sulla cui vetta vedesi un Santuario detto della Madonna del Gazzo. Un breve cammino ti porta dal deserto a Sestri limitato a levante dal torrentello Chiaravagna.



Senza timor d'errare può dirsi questo Sestri uno fra i più belli paesi della Liguria per la regolarità di costruzione e amenità di sito. Il pubblico passeggio, le strade allineate, le belle abitazioni che su esse rispondono, la spaziosa piazza rettangolare di faccia alla Chiesa Maggiore subito ti convincono di questa preminenza. La sua popolazione supera i cinquemila e cinquecento, e a cagione della squisita salubrità del suo clima la gente vi cresce tanto prosperosa che comuni sonvi le età oltre nonagenarie. Quantunque il commercio di Sestri ceda al paragone di quello d'altri paesi a lui proximani, con tutto ciò alcune fabbriche di sapone, tre cantieri di costruzione (dai quali esce una ventina di grosse navi), una fonderia di ghisa ed una manifattura di macchine in ferro, una tintoria, due grossi lavatoi di lana ed altri minori opificii di pannilani, cappelli di feltro, cordami, vele, carri e carrozze gli arrecano non poco utile ed attività. Di non minor giovamento gli è la Regia manipolazione dei tabacchi, come quella che impiegando giornalmente più di dugento donne, spande anche sul sesso men forte le beneficenze dell'industria. La prossimità del monte Gazzo,



tutto d' eccellente pietra calcare , è altresì di vantaggio non poco al paese , perchè è di quella pietra calcinata nelle fornaci di Sestri e del vicino comune di S. Gio. Batta che quasi unicamente valgonsi la città di Genova e i circostanti paesi per le loro costruzioni murarie.

Molti palazzi adornano dentro e fuori questo bellissimo Sestri. Tra i primi sono da annoverarsi quelli di Spinola, Oneto, Lomellini, Schiaffino, Fieschi, e Profumo : fra i secondi quello di Balestreri nel quale sono degne di essere osservate alcune sculture del celebre Maragliano ; e l' altro del Sig. Cataldi. I palazzi Schiaffino, Fieschi e Profumo sono ricchi di bei quadri di lodati pittori di scuola genovese e nell' ultimo sono anche varie opere di scultura fra cui il ritratto di Pio VII del genovese Traverso.

Un altro palazzo che merita una breve fermata del forestiero è quello detto della Grotta, convertito ad uso di locanda. I graziosi scompartimenti del piano terreno tutti foggianti a grotte artificiali comunicanti fra loro con bellissimi intrecci, i serbatoi d' acqua, le stalattiti di cui sono incrostate le pareti danno tal grazia e piacevolezza a questo luogo che, massime nei giorni



festivi è fatto convegno di allegre numerosissime brigate.

Ma lasciamo oramai Sestri e seguiamo la via che deve condurci a Pegli. Anche su questa le stesse aggradevoli impressioni che provansi su quella di Cornigliano. Ai lati della strada, giardini, vigneti, boschetti d' agrumi, vaghi caserini e grandiosi palazzi; più da lungi a sinistra il mare, a destra colline inghirlandate d' uliveti, a cui sovrastano in lontananza maestose montagne che accrescono vaghezza alle sottoposte valli. Ad un chilometro circa da Sestri trovasi il piccolo villaggio di Multedo che deve la prosperità di cui gode alla fertilità del suo territorio, al suo piccolo cantiere e alla solerzia de' suoi abitanti.

Date le spalle a Multedo prima di giungere al torrente Varenna trovasi a dritta la villa del conte Rostan, che fu della famiglia Lomellini. Agostino di quell' illustre casa, Doge della Repubblica di Genova nel 1760, e amico del Gran Federigo di Prussia, fece fare con disegno di Andrea Tagliafichi questa villeggiatura, amenissima pel grandioso bosco d' annose piante e molte specie di vaghissimi fiori.

Passato sopra un bel ponte di pietra il sun-



nominato torrente Varenna le cui acque sono adoperate a muover ruote di mulini, di cartiere ed altri meccanismi, si giunge a Pegli, termine alla nostra gita. Prima di descrivere l'incantevole villa Pallavicini accenneremo anche quella del Marchese Doria. In essa sono da ammirare bellissimi affreschi di Nicolò Granello ed un magnifico sarcofago romano d'argomento allegorico. In mezzo al lago del giardino è un'isoletta tanto graziosa che meritò d'essere mentovata dal Vasari.



## VILLA PALLAVICINI

**N**on sono molti anni che il sito che forma questa deliziosissima villa tranne il bosco vicino alla Casa altro non era che un piantato di vigneti e d'olivi. Il Marchese Ignazio Pallavicini animato dal sentimento d'emulare in opere di magnificenza i gloriosi antenati de' suoi concittadini, e da generosa filantropia verso i terrazzani di Pegli, cogliendo la dolorosa opportunità d'anni calamitosi che tiranneggiavano il povero, diede principio a questo grandioso lavoro. Fu al concepito suo divisamento di somma avventura il trovarsi un ingegno che secondando le idee del Marchese e facendosi interprete della splendidezza



di lui, fosse capace di concepire e nulla trascurasse per effettuare un disegno a cui pareva opporsi con mille ostacoli la natura del luogo. Quest'ingegno potente fu il professore Michele Canzio, il quale non solamente ordinò il piano della villa e tutti gli accessori, ma ne diresse altresì interamente l'esecuzione.

L'accesso alla villa è per un cancello di ferro posto sulla strada principale del paese; e subito ti si presenta uno spazioso viale saliente, fiancheggiato d'alberi e siepi di rose che ti conduce sulla piazza posta davanti al palazzo. Da questa si sale ad un magnifico terrazzo in capo al quale trovasi un altro cancello che mette nella villa propriamente detta: sopra la porta d'ingresso al palazzo leggesi

IGNATIUS PALLAVICINUS

(1)

AUXIT ORNAVIT

AN. MDCCCXLVI.

e poichè quivi è necessaria la guida d'un pratico del luogo la seguiremo noi pure in questa descrizione.

(1) Ignazio Pallavicini l'ampliò e l'ornò l'anno 1846.



Passato il secondo cancello, dopo aver camminato per breve tratto sotto alte e fronzute piante vedesi un grandioso Coffe-hause. Esso è d'ordine corinzio, ricco di colonne e di molti ornamenti architettonici. Le quattro statue che l'adornano rappresentano Leda, Pomona, Ebe e Flora eseguite dallo scultore Rubatto genovese, del quale vedremo altre opere ancora. Sulla porta del Coffe-hause è posta la seguente iscrizione.

QUOD VIII KAL. DEC. AN. MDCCCXLVI (1)

MARIA THERESIA

F. A.

CUM FERDINANDO GENUATUM DUCE

A. A. GENTILI

PELIARUM HOC RUS ET ÆDES

BEARIT

IGNATIUS PALLAVICINUS

VOTI COMPOS

PERENABAT.

(1) Railegrando, nel giorno 25 novembre 1846, di sua visita questa Villa e Palazzo di Pegli, la Regina Maria Teresa con Ferdinando Duca di Genova e il loro parente Eugenio Principe di Carignano, Ignazio Pallavicini innalzava i suoi voti per la loro felicità.



L' interno è una sala d' ordine etrusco nella quale il pittore Danielli, parimenti genovese, dipinse gli ornati e le figure delle Baccanti. Gli arredi, i quattro vasi e le tazze sulla tavola nel mezzo della sala sono similmente di genere etrusco.

In capo ad un maestoso viale avente ai lati grandi vasi di marmo di Carrara con differenti specie d' agrumi e sedili di marmo, vedesi un elegantissimo Arco decorato di statue dello scultore Cevasco genovese.

Le due statue maggiori in marmo rappresentano una l' Abbondanza e l'altra la Letizia. Dello stesso scultore sono pure i bassorilievi. Quest'Arco d'ordine composito è un vero capo d'opera d'eleganza e di finitezza. Ecco l'iscrizione che vi si legge

VALETE URBANI LABORES

(1)

VALETE PROCUL ANIMI IMPEDIMENTA

ME SUPERA CONVEXA ET SILVÆ, ET FONTEIS

ET QUID QUID EST ALTERA LOQUENTIS NATURÆ

EVEHAT AD DEUM.

(1) Addio cittadine cure che opprimete l'animo; me chiamano gli alti monti, le selve, i fonti e quanto di più nobile ha la natura per rilevare lo spirito al superno Iddio.



Oltrepassato l'Arco di pochi passi, se ti rivolgi in dietro rimani colpito dal cambiamento di scena che ti si offre allo sguardo. Quell'Arco che testè ti appariva tutto arte e ricchezza, nella parte opposta ti dà l'aspetto di rustico casolare, fatto di rozze pietre e coperto come gli umili abituri delle Alpi. Tutto è quiete in codesto luogo, tutto ispira una dolcissima malinconia. Da questo punto il sentiero sale serpeggiando dolcemente fra piante diverse a foglie sempre verdi, fra le quali sono non pochi corbezzoli che nell'autunno dilettono sommamente la vista col vivo rosseggiare de'lor frutti. A mezza costa un bel piazzetto, alle falde d'alpestre rupe, t'invita al riposo. Quivi la giostra e l'altalena offrono un dilettevole passatempo alle solazzevoli brigate. Continuando la salita e varcando sopra un rustico ponticello le acque d'una vicina cascatella che scorgesi a destra, dopo pochi passi ti si presenta una cappelletta di stile gotico nella quale il prof. Isola ha dipinto l'immagine della Madonna. Da questo luogo voltando a sinistra e procedendo sempre all'insù si giunge alla sommità della pineta, le cui piante ordinate in gruppi convenevolmente distaccati gli uni dagli altri la-



sciano vedere la torre ed i bastioni quadrangolari del Castello fabbricato come quelli del 1500. Questo è il punto più elevato della villa. Alcuni merli rovesciati a terra ti fanno pensare aver avuto luogo un assalto contro quella rocca. Ma entriamo. Nel pian terreno è una sala ottangolare, artificiosamente scarsa di luce, e in tutto analoga al forte e severo stile dell' esteriore del Castello. L' effetto della cupa è meditata impressione di quella sala ti è cagione di grandissima sorpresa, allorchè salita una scala a chiocciola e giunto al secondo piano ti trovi in un' altra sala di tanta eleganza e ricchezza da meravigliare ben anche chi molto si fosse aspettato di gentile e sfarzoso. Bizzarro e piacevole oltre ogni credere è l' effetto prodotto dai vetri colorati delle finestre, se traverso a quelli si guardino il mare, i monti e gli altri oggetti circostanti. Salendo sulla torre presentasi allo sguardo il più maestoso e vasto panorama.

Uscendo dal Castello per la porta opposta a quella per cui s' entrò, il sentiero comincia a discendere e dopo breve cammino ti guida ad un luogo triste e silenzioso. Ivi scorgesi la tomba del supposto feudatario, lavoro di squisita archi-



tettura. Qua e colà altri sepolcri guasti e rovesciati ti ammoniscono della possanza del tempo contro il misero orgoglio degli uomini. Seguendo a discendere l'incominciato sentiero quantunque abbiassi fatto breve cammino, presentasi di nuovo la vista del Castello che domina il monte e sembra in tale lontananza, da sorprendere come in pochi momenti siasi tanto scostato. L'effetto di tale vista è sommamente pittorico. Fra vialletti e rivolgimenti entro vaghi boschetti, e passato avanti ad altra rustica capanna si scende fino al basso, e già ti prepari a dare un addio a quei luoghi e ad accomiatarti dalla tua guida quando ti ritrovi in uno scuro e stretto andito che, fatti pochi passi, riconosci essere l'ingresso ad una grotta. Le amenità vedute ti fanno orribile quel luogo, ma entra coraggioso. Ti si spalanca davanti una caverna da principio oscura, la quale, progredendo in essa, comincia a rischiararsi d'una luce fioca, sufficiente a farti conoscere l'ampiezza di quel sotterraneo e la fantastica disposizione delle stalattiti di cui tutta è rivestita. Qui non sarebbe più possibile l'andare avanti, perchè l'acqua ti tronca il cammino se un navalestro con una barchetta non venisse in tuo soccorso; il



quale dopo molte giravolte per antri più o meno cupi e dove a bell'agio puoi mirare quanta dovizia di stalattiti di smisurate proporzioni e con quant'arte siano esse unite e per ciò di quanto dispendio per raccoglierle, ti porta fuor i delle tenebre all'ingresso d'un lago limpidissimo, splendente di luce ripercossa. In questo luogo non v'è anima per quanto poco delicata e gentile che non provi una vivissima commozione. Oh! quanto di fantastica bellezza danno l'arte e la natura alla scena che ti si apre davanti, uscito appena dal buio della grotta! Il lago, che sembra continuarsi col lontano mare, ti colpisce di tanta meraviglia che ti costringe ad un momento d'estatico stupore. Da un lato, sopra ridente isoletta, sorge un tempio sacro a Diana e a poca distanza fra i rami di grande salice piangente una Pagode cinese e due ponti che sovrastano a due rami del lago. Nel vano formato da uno di essi, vedesi come in ampio cannocchiale la Lanterna di Genova, le vette dei monti e dei forti che la tutelano e parte della riviera. Dalla parte opposta romoreggia una cascata d'acqua in una valletta formata da due collinette riunite da altro elegantissimo ponte.



Più in là un Obelisco egizio e poco discosto da quello una Chiosea turca: poi il tempio di Flora al quale come a regina del luogo ti conduce il navicchiere, dopo averti fatto fare il giro dei canali. Stanno ai lati dello sbarco due statue di marmo, sopra piedestalli rappresentanti due giardiniere in atto di offerire fiori ai passanti. Innanzi al tempio è un praticello fornito a dovezia di arbusti fioriferi e d'una infinità di vasi con fiori di vaghissimo aspetto e di balsamica fragranza. Il tempio ricco d'ornati all'esterno, è altrettanto elegante nell'interno ove puossi apprezzare maggiormente il buon gusto che ha presieduto alla creazione d'ogni monumento che abbellisce questa Villa. I vetri colorati, gli specchi ed i dipinti della volta sono di rara bellezza, e gli arredi, in ogni lor parte di squisito lavoro, sono per l'eleganza quali convengono alla vezzosissima sposa di Zefiro.

Uscendo dal tempio di Flora trovasi un altro recinto in mezzo al quale sorge fra i fiori la statua della formosissima Silfide, opera dello scultore Cevasco. Lasciato questo luogo e costeggiando a piedi il lago, passato appena l'Obelisco egizio entrasi in una grotta, o piuttosto an-



drone sotterraneo dalla cui volta e pareti gemono gocce d'acqua che passando per strati calcarei vanno formando naturali stalattiti che crescono continuamente di volume. Passato l'androne ti trovi in una piazzetta circondata di cipressi e d'altri alberi mortuari, fra i quali s'innalza un monumento sepolcrale dedicato a Gabriele Chiabrera, savonese, principe dei lirici del suo tempo e gloria della Liguria. Limpide acque perennemente scorrenti accarezzano quel sacro marmo, forse per avvisarci che sempre fresca sarà la memoria di quel grande. Su di esso leggesi la seguente iscrizione

GAB. CHIABRERA

(1)

ANACREONTICA

ET PINDARUM

FELICITER AUSUS.

Continuando il cammino si giunge alla Chiosea turca tutta di ferro fuso, indorata all'esterno e dipinta leggiadramente nell'interno, dalla quale la vista del lago e dei contorni di Pegli e della riviera di Sestri, formano un meraviglioso quadro.

(1) Gabriele Chiabrera che felicemente emulò Anacreonte e Pindaro.



A pochi passi di là si attraversa sopra un ponte il rigagnolo che forma la cascata e che alimenta il lago. Da questo passando accanto ad un tempio formato da rosai, per molti aggiramenti fra magnolie, camelie, azalee, rododendri ed altre piante rare si ridiscende fino al lago. Finalmente il tempio cinese, l'altalena ed un'ultima occhiata ad esso lago pongon fine alla gita, e la guida ti avvisa che l'ufficio suo è terminato.

Per servire alla brevità abbiamo lasciata la descrizione del giardino botanico, al quale si scende pel grandioso scalone di marmo che sta all'estremità della piazza rimpetto al palazzo, ma non ometteremo d'invitare gli amatori ad esaminarlo, potendo assicurarli che troveranno in esso quanto di pregevole osservasi nelle più stimate collezioni di piante rare.

Nè deporremo la penna senza porgere l'omaggio della nostra ammirazione all'illustre Marchese Ignazio Pallavicini e al prof. Michele Canzio; al primo per aver mostrato quanto di bene possono fare i ricchi suoi pari, giudiziosamente spendendo; al secondo per aver con isquisito intendimento corrisposto alle intenzioni del generoso patrizio, e procurato a sè una gloria non peritura.



A pochi passi di là si attraversa sopra un ponte  
il rigagnolo che forma la cascata e che si innalza  
il lago. Da questo passando accanto ad un ter-  
zetto formato da rosei, per molti raggruppamenti  
di magnolie, camellie, crisole, rododendri ed  
altre piante rare si ridiscende fino al lago. Final-  
mente il tempio cinese, l'altissimo ed un'ultima  
occhiate ad esso lago possono fare alla guida.  
La guida si avvia che l'altissimo suo è terminato.  
Per arrivare alla prima obliqua la-  
descrizione del giardino botanico, al punto si scende  
pel grandioso scalone di marmo che sta all'e-  
stremità della piazza rispetto al palazzo. Non  
non ometteremo d'avvertire gli amatori ad es-  
aminarlo, potendo assicurarsi che troveranno in  
esso quanto di pregioso osservarsi nelle più si-  
mulate collezioni di piante rare.

Ne deporre la pena senza porger l'om-  
agio delle nostre ammirazioni all'illustre Marchese  
legato Pallavicini e al prof. Michele Casati; al  
quale per aver mostrato quanto di bene possono  
fare i ricchi suoi pari, giudiziosamente spendendo  
al secondo per aver con istudioso intendimento  
corrisposto alle intenzioni del generoso patrizio,  
e procurato a sé una gloria non peritura.















Original from  
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT  
URBANA-CHAMPAIGN

Original from  
UNIVERSITY OF ILLINOIS AT  
URBANA-CHAMPAIGN







